NESSUN DORMA
tutti li chiamano hikikomori

regia e drammaturgia ***Lucio Guarinoni*** e ***Walter Maconi***
con ***Giulia Costantini*** e ***Walter Maconi***
scenografia, immagini, costumi e collaborazione artistica ***Anusc Castiglioni***
luci ***Massimiliano Giavazzi***
realizzazione scenografia ***Max Zanelli***
disegno del murale ***Losing You – LY***

"Nessun dorma" è il racconto di due solitudini. Nel tortuoso percorso che ci ha portato al debutto, ci siamo chiesti più volte come raccontare la condizione degli hikikomori e del ritiro sociale. Ambientare tutto in una stanza? Chiudere la storia tra quattro mura? Raccontare un'immobilità? Ma il teatro è azione e relazione. Azione, relazione, tensione. Nella lettura di testi e materiali per la stesura della drammaturgia, ci siamo imbattuti nel lavoro di Marco Crepaldi, presidente dell'associazione Hikikomori Italia, secondo cui hikikomori può essere interpretato come "una pulsione all'isolamento fisico, continuativa nel tempo, che si innesca come reazione alle eccessive pressioni di realizzazione sociale, tipiche delle società capitalistiche economicamente sviluppate"[1]. Non è l'unica definizione possibile di questo fenomeno, ma è quella che abbiamo sentito più vicina nella genesi di "Nessun dorma". Lo spettacolo, infatti, sceglie di discostarsi dall'immagine che leggiamo spesso sui media, quella che racconta gli hikikomori come "i ragazzi chiusi in casa" "quelli che non escono per dei lunghi periodi" o, in questo caso in modo non solo parziale ma erroneo, "i ragazzi affetti da ludopatia". Parlare di "pulsione sociale", invece, ci riporta a una dimensione forse più

[1] Marco Crepaldi, *Hikikomori- i giovani che non escono di casa*, ed. Alpes, 2019

vicina a noi, ci ricorda che il ritiro sociale è una tendenza che ci appartiene più di quanto non vorremmo credere, e che la scelta adoperata da molti ragazzi e ragazze – 100.000 in Italia, circa l'equivalente di tutti gli studenti dei licei di Milano messi insieme- non è solo un disagio isolato, ma è un'antenna delle fragilità che attraversano tutti noi nella quotidianità: il lavoro, la scuola, la famiglia, la relazione. Per questo abbiamo scelto di raccontare un viaggio. Un viaggio notturno attraverso una città che sembra spaventosa agli occhi di Anna, che da quasi tre mesi non esce dalla sua stanza. Un viaggio che Anna compie con un obiettivo molto preciso: consegnare una lettera ad Aki, il ragazzo di cui è innamorata. Un viaggio che è costretta a fare con Samuel, suo padre, i cui goffi tentativi di capire la figlia portano a un'esplosione conflittuale che è il primo passo per riconoscersi. "Nessun dorma" infatti non è solo il racconto di Anna, delle sue paure, delle sue fatiche, del suo corpo, del suo essere un'hikikomori, ma anche di Samuel, del suo essere genitore, del suo sentirsi perso, del suo non riuscire a stabilire un contatto sincero con la figlia (e forse nemmeno con se stesso). È quindi in fondo il racconto di una relazione, assente, zoppicante, stralunata, ma anche capace di riscoprirsi nella condivisione delle mura – più simboliche e mentali che concrete- che costringono i due personaggi. È anche il racconto di una comunità, di una città in festa che non si ferma, che forse è troppo impegnata a muoversi per concedersi di guardare le due solitudini che la attraversano e che forse sono molte di più, perché, come Anna e Samuel si dicono sul tetto "cos'hanno da festeggiare? Questa città è piena di finestre chiuse, di stanze chiuse, di porte chiuse. Di ragazzi che non ci vanno, alle feste della scuola. E anche di papà che mangiano la pizza freddi sui tetti dei palazzi." "Hikikomori" non è solo una parola spaventosa dal fascino esotico che ci racconta una realtà lontana dalla nostra, ma è una tensione che attraversa ognuno di noi: noi che ci muoviamo in un mondo che continuamente ci chiede di essere all'altezza, rapidi, pronti, sul pezzo, competitivi, adeguati, brillanti, sul mercato, produttivi. "Non mi va di essere l'ennesimo soldatino nella grande catena di montaggio. Non mi va di essere all'altezza di queste aspettative

insane e malate. Sono stufa di persone [...] che ti incontrano per strada informandosi sui tuoi "obiettivi sociali raggiunti" (lavoro-casa-macchina-stipendio) trascurando di chiederti perfino come stai”[2] scrive una ragazza in una delle testimonianze che abbiamo letto nella fase di ricerca sul tema, in una lettera che ci ha colpito particolarmente. Azione, relazione, tensione.

Per questo ha senso parlarne a teatro. Per questo ha senso riconoscere che questa storia riguarda molte ragazze e molti ragazzi che incontriamo tutti i giorni, anche chi forse non manifesta in modo così estremo la propria fatica ad esserci. Per questo “Nessun dorma” prova a raccontare una storia che parli agli adulti e ai ragazzi, insieme, come a volte è bello ritrovarsi a guardare insieme la fragilità.

[2] Da una testimonianza sul sito https://www.hikikomoriitalia.it/